



Pensaci, Giacomino! (Luigi Pirandello).

Pensaci, Giacomino! Fu scritta fra la fine di febbraio e l'inizio di marzo del 1916 per Angelo Musco. E' il primo testo di Pirandello concepito per la scena siciliana.

Il testo che viene presentato nella raccolta "Tutto il teatro in dialetto" è presentato direttamente e senza variazioni dal testo apografo di Angelo Musco dato che non si è in possesso dell'originale di Pirandello che non ha mai pubblicato ufficialmente.

La prima rappresentazione avvenne il 10 luglio 1946 al teatro Nazionale di Roma. La versione in lingua italiana comparve sulla rivista "Noi e il mondo". E seguirono altre ristampe con delle modifiche.

La commedia ricavata dall'omonima novella pubblicata sul Corriere della sera nel 1910 fu inserita nella raccolta "La Giara".

I personaggi più importanti sono: il prof. di storia naturale Agustinu Toti, (interpretato sia nel film che al teatro da Angelo Musco), Giacuminu Delisi, che fu allievo del professore, e ora sui 25 anni, si ritrova innamorato con la figlia del bidello Don Nitto Cinquemani, e Luzzidda, (altri due personaggi importanti), poi Padre Lanolina, che rappresenta una specie di intermediario, e infine il piccolo Nini, che a differenza della rappresentazione teatrale, dove addirittura nelle note di regia c'è scritto che il bambino non deve parlare, nel film troviamo un bambino molto loquace.

La commedia è divisa in 3 atti:

all'inizio del primo atto la scena si apre con il baccano che proviene dall'aula di fronte la direzione, dove il prof Toti sta tenendo lezione.

Il prof alle urla degli alunni non dà molta importanza, infatti, dopo l'irruzione del direttore Diana, che rimprovera il prof. Toti di non saper tenere la disciplina dato che gli alunni ridevano del comportamento del professore, egli ribatte che questi indisciplinati ridono della figura del professore e non della sua persona; poi suona la campanella ed escono tutti, e rimangono in scena solo il prof Toti che dopo una lunga discussione dove il direttore Diana gli consiglia di andare in pensione, gli confessa che vorrebbe sposarsi perché si è stancato di stare da solo, e anche se prima almeno a casa aveva la sua ombra che gli faceva compagnia, ora non c'è neanche questa; ma vorrebbe una moglie giovane per un motivo alquanto buffo: perché così, dato che lui è nella settantina, lo stato dovrebbe pagargli soltanto gli ultimi anni di pensione, ma sposandosi una donna giovane, dopo la sua morte lo stato sarà obbligato a pagare la sua pensione alla moglie ancora per molti anni.

Durante le pulizie post-scolastiche, dove insieme al bidello Cinquemani partecipano anche la moglie Donna Marana e la figlia Luzzidda (nel film Lillina), ed è proprio quest'ultima che il prof. sceglie come sua consorte, e dopo averne parlato con il padre, che esce entusiasta dalla stanza del prof, scopre che la ragazza si vede di nascosto con un suo ex alunno, Giacuminu Delisi, che ancora non ha un lavoro e vive con la sorella.

I genitori di Luzzidda dopo aver appreso che la figlia non solo si vedeva di nascosto con questo ragazzo, scoprono anche che è incinta, e vanno su tutte le furie cacciandola di casa.

E qui la figura del Prof casca a pennello, perché si propone lui di occuparsi di lei e la rassicura di non doversi preoccupare.

Nel secondo atto il professore ha sposato Luzzidda, ed è nato il bambino Nini, su cui Toti riversa un affetto da padre, anzi da nonno, dal momento che il padre naturale, Giacuminu, frequenta regolarmente Luzzidda, che potrà sposare quando sarà vedova.

Intanto, per un'inaspettata eredità lasciatagli dal fratello morto in Romania, Toti è diventato ricco, ha depositato il denaro nella banca Agricola cittadina e come maggiore azionista ha potuto impiegarsi Giacomino.

La serenità regnerebbe tranquilla nella particolare famiglia del prof. Toti, se le male lingue del paese non la insidiassero. Portavoce del pettegolezze cittadino è il direttore del ginnasio, il cavalier



Diana che chiede a Toti per la seconda volta di ritirarsi in pensione e porre fine allo scandalo che investe l'istituzione scolastica. Ma il professore non sente ragione e accetta "la Guerra" con tutto il paese maldicente.

Un'altra ombra però è venuta a oscurare la felicità familiare. Luzzidda sta male perché ormai da tre giorni Giacomino non viene a trovarla. Così Toti manda a chiamare i suoi genitori Don Nittu Cinquemani e Donna Marana, che all'impatto sembrano freddi e quasi non gli rivolgono neanche la parola e dicono a Toti ripetutamente di sbrigarsi perché hanno fretta. (ma in verità il vero motivo è che si vergognano perché ormai sono entrati nella bocca di tutti).

Ma successivamente le acque si placano un po' e Toti può chiedere ai due dei rispettivi favori: a Donna Maranna chiede se poteva andare in camera di Luzzidda per farla parlare e farsi dire cosa ha, invece di dire che è solo un mal di testa; e a Don Nittu chiede il favore di andare nella banca agricola cittadina per vedere se c'è Giacomino, e se non ci fosse stato doveva parlare con il banchiere per vedere se aveva lasciato qualcosa da parte sua, dato che Giacomino da tre giorni non andava nemmeno a lavorare.

La sorella maggiore di Giacomino, Rusaria Delisi, bigotta e bacchettona, ha messo sottosopra tutta la gente di chiesa per sottrarre il fratello alla situazione irregolare. Il prete Landolina si reca a casa del professore e gli chiede gentilmente di lasciare alla sorella di Giacomino (che nel frattempo era riuscita a convincere il fratello a non frequentare più Luzzidda) un piccolo attestato sulla infondatezza di tutte le dicerie, e il prof. lo assicura che al più presto glielo farà avere.

Dopo l'uscita del prete entrano di nuovo in scena Don Nittu e Donna Maranna, Don Nittu che aveva finto di andare in banca, non vuole stare al gioco di Toti e consiglia a Maranna di voler andarsene, ma lei che aveva visto in che condizioni si trovava Luzzidda sembra più preoccupata e vuole restare.

Nel frattempo esce dalla scena cantando e scherzando con Ninì in braccio, il professore, che sta portando il bambino dal papà Giacomino fregandosene degli invani tentativi dei due di fermarlo. Il terzo atto si apre nel soggiorno di casa Delisi, dove ci sono Padre Landolina e Rosaria, sorella di Giacomino, che stanno discorrendo di questa situazione davanti ad una tazza di caffè, quando ad un tratto si sente bussare alla porta, ed è proprio Toti con il bambino che insistente vuole parlare con Giacomino, ma Rosaria, tramite la Gna Mita (serva in casa Delisi), riferisce al prof che Giacomino non si trova in casa.

Dopo molte insistenze da parte di Toti, Rosaria e dopo aver fatto nascondere invanamente Padre Landolina, lo fa entrare. Dato che era scontato che Giacomino fosse all'interno, Toti parlava apposta con un tono di voce abbastanza alto, e a volte riferendosi direttamente a lui; così Giacomino non resiste a stare nascosto ed esce allo scoperto facendosi scappare dalla bocca che si è fidanzato con un'altra; allora Toti vacilla come se gli avessero dato un colpo in testa, e per un momento si placa; ma subito dopo lo ammonisce dicendo che egli è buono, e appunto perché è così buono può diventare capace di tutto davanti ad una famiglia che si sgretola. E con tono minaccioso urla la fatidica frase: Pensaci, Giacomino! Minacciandolo anche di farlo licenziare dalla banca in cui lavora e di presentarsi col bambino in casa di questa sua nuova ragazza per scuoterne la coscienza.

Giacomino prova a protestare, ma il professore prende Ninì e glielo appende al collo. Giacomino non sa resistere; bacia il bimbo sulla fronte e lo abbraccia ripetutamente e, rivolto alla sorella dice di lasciarlo andare; e il prof Toti zittisce all'istante Padre Landolina che stava intervenendo.